



Andreotti  
sforza  
Forlani e Craxi  
sulla verifica

Non bisogna assecondare un movimento che spinge per le elezioni anticipate. Giulio Andreotti (nella foto) rivela manovre (anche intorno al Quirinale) e lancia avvertimenti. «Bisogna smettere - dice - di presentarsi sempre come persone malaticce». E a quanti, nella Dc e nel Psi, mettono in discussione la buona salute del suo governo, lancia una sfida: «La Costituzione prevede che il governo cada se c'è la sfiducia delle Camere...».

A PAGINA 11

Samp e Inter  
prendono  
il volo  
Milan e Juve ko

allontana definitivamente dal giro scudetto. Primo di Alemagna e Maradona il Napoli pareggia a Firenze. Si aggrava la situazione del Bologna col sonoro punteggio di 3-0 in casa dal Genoa.

Sampdoria ed Inter prendono il largo dopo aver battuto rispettivamente il Milan (col della presidenza di Fabio De Cilli & Mancini) e la Juventus (reti di Matthaeus e Battistini). Per gli uomini di Maifredi si tratta della seconda sconfitta consecutiva che gli allontana definitivamente dal giro scudetto. Primo di Alemagna e Maradona il Napoli pareggia a Firenze. Si aggrava la situazione del Bologna col sonoro punteggio di 3-0 in casa dal Genoa.

NELLO SPORT

Formula 1  
Gran Premio Usa  
Vince Senna  
davanti a Prost

Alain Prost sulla Ferrari numero 27, terzo l'altro francese Nelson Piquet su Benetton. Una gara costellata da numerosi incidenti e ritiri. Il più grave a Riccardo Patrese, investito da Roberto Moreno. Fuori anche Mansell, Berger e Jean Alesi con l'altra Ferrari.

Il campione del mondo uscente, il brasiliano Ayrton Senna ha dominato a Phoenix, Arizona, la prima prova del campionato del mondo di Formula 1. La sua McLaren, presentata sin rodeggiata ha condotto dall'inizio alla fine. Secondo il francese Nelson Piquet su Benetton. Una gara costellata da numerosi incidenti e ritiri. Il più grave a Riccardo Patrese, investito da Roberto Moreno. Fuori anche Mansell, Berger e Jean Alesi con l'altra Ferrari.

NELLO SPORT

Delude Tomba  
nello speciale  
Girardelli  
vince la Coppa

per gli azzurri è arrivato con il terzo posto di Fabio De Cilli & Mancini. Marc Girardelli, quarto, ha vinto con una gara di anticipo la Coppa del Mondo: per l'austro-ungarico è il quarto titolo.

Alberto Tomba non ce l'ha fatta a vincere lo slalom speciale di Aspen: lo sciatore bolognese si è classificato al sesto posto. Un grave errore nella prima manche ha pregiudicato subito le possibilità di vittoria del nostro numero uno. Il parziale riscatto glielo ha dato il secondo slalom speciale di Aspen: lo sciatore bolognese si è classificato al sesto posto. Un grave errore nella prima manche ha pregiudicato subito le possibilità di vittoria del nostro numero uno. Il parziale riscatto glielo ha dato il secondo slalom speciale di Aspen: lo sciatore bolognese si è classificato al sesto posto. Un grave errore nella prima manche ha pregiudicato subito le possibilità di vittoria del nostro numero uno.

NELLO SPORT

## L'INFERNO DEI PROFUGHI

A Brindisi l'esercito allevia il disagio degli immigrati. Proposte del Pds: arriva Occhetto  
La Croce Rossa attiva campi in Sicilia e nel Veneto. Martelli atteso a Tirana che si scusa

# Italia addio, grazie lo stesso

## «Torniamo a casa». Duemila albanesi si arrendono

### La Terra Promessa che delusione

OTTAVIO CECCHI

**P**ù di mille profughi albanesi hanno ripreso il mare, ieri, stipati sulla nave *Tirana*. Molti erano malati, tutti apparivano sfiniti, affamati, stremati dalla stanchezza e dal freddo. Non siamo riusciti a porgere a nessuno, per tempo, una mano soccorrevole, né a quelli che sono ripartiti, né a quelli che sono rimasti. Abbiamo fatto la politica del muso duro a una massa di esuli disperati, che solo ieri mattina hanno visto arrivare i primi scarsi aiuti del governo. A quale sorte va ora incontro il carico del *Tirana*? E quale sarà il destino delle migliaia di albanesi rimasti a Brindisi?

Profugo è l'uomo che sfugge a una calamità naturale, a un'invasione armata, a un'epidemia. È l'uomo che cerca la fuga, che lascia ciò che ha, poco o molto che sia, e va alla ventura verso un'immagine di salvezza. Il profugo è un uomo che, nel momento in cui lascia la sua casa, perde ogni avere e identità e si consegna alla sorte, alla speranza e a nuove certezze. Non è mai solo. Altri come lui sfuggono o cercano la fuga: il profugo diventa plurale, massa. Così li vediamo, come massa, i profughi albanesi, approdati a migliaia a Brindisi in questi ultimi giorni. Le navi e le altre imbarcazioni che li hanno portati da costa a costa apparivano cariche di gente che aveva con sé soltanto i vestiti che indossava.

Di memorie di profughi e di migrazioni in massa è ricca la storia d'Italia. Ma mai, nella contemporaneità, l'Italia aveva ricevuto tanti fuggiaschi tutti insieme, incapace di badare a se stessa, si è trovata di colpo a dover accogliere donne, uomini, bambini, che l'avevano eletta e vagheggiata come terra promessa. La fuga di migliaia di albanesi in Italia ha i caratteri dell'esodo. C'è oggi una nuova figura del profugo? E qual è l'accoglienza che ottiene?

La prima domanda riconduce alla fuga in massa dei tedeschi della Repubblica democratica verso la Repubblica federale e l'Occidente. Si capì allora che molto era cambiato nei caratteri che distinguono il profugo e la massa di profughi. Un tempo si sfuggiva ai portatori di guerra e di morte, agli invasori e alle epidemie. Il re, il rex, colui che traccia la linea retta del confine e del diritto, guidava la sua gente armata alla conquista di nuove terre per allargare il proprio dominio. Era chiaro a tutti, invasori e irvasi, che il conquistatore portava violenza e guerra, distruzione e morte. I profughi sfuggivano a questo destino. Invece abbiamo assistito, lungo questo secolo, al formarsi di masse di profughi che sfuggivano a un progetto di salvezza. In nome della salvezza, della giustizia, e persino della felicità, si sono insediati regimi autoritari, i quali non hanno retto all'insostenibile prova dell'inveramento delle idee o dell'idea da cui travevano ispirazione e che perciò si sono trasformati in potere dispotico e violento. Questi regimi hanno coartato e giustificato i propri delitti con le ragioni ideali che li avevano mossi. Dopo la fuga in massa dalla Repubblica democratica tedesca e la riunificazione della Germania rimaneva la piccola Albania, in Europa, a sostenere con durezza, mentre cautamente tentava le vie della libertà e dell'economia di mercato, queste ragioni. Si sono aperte così delle crepe nel tessuto dei poteri e dai varchi di una situazione politica ed economica insostenibile sono passati i profughi, migliaia di uomini e donne che sfuggivano a quel progetto di salvezza, divenuto oppressione e violenza. Questi uomini, queste donne e i loro figli sono ora a migliaia sulla costa italiana.

**È** una migrazione imponente che, si diceva, ha alcuni caratteri dell'esodo. Dell'esodo ha quell'immagine di terra promessa che è sempre all'inizio e non alla fine di un viaggio. Chi si mette in cammino segue quell'immagine. Per la massa di profughi albanesi la terra promessa aveva il nome e i caratteri del nostro paese. Come ogni massa in cammino, gli esuli albanesi non si disgregano finché dura il viaggio e resistono quell'immagine. L'immagine è unificante, li tiene insieme lungo il pericoloso attraversamento del mare. Li tiene uniti anche quando raggiungono la riva e si mostrano aggrappati alle navi, gremiti a tal punto che non si sa come facciano a rimanere a galla. E continua ad essere unificante quando i profughi si ammassano sulle banchine, certi che la ricca Italia, la terra promessa, verrà in loro aiuto. Ma l'Italia è un paese confuso e mal governato, e gli aiuti non vengono, o sono pochi e tardivi. Quanti di quei profughi sanno che l'Italia non è riuscita ad affrontare con successo la questione meridionale? Quanti sanno che ai terremoti non si risponde con la ricostruzione pronta e adeguata, ma con la confusione, le ruberie e i conseguenti, lunghissimi processi? A questo punto, quando i profughi sono costretti all'accantonamento, quell'immagine si offusca e la massa di disgrega per la seconda volta, la terra promessa sfugge, non si lascia prendere. Come Mosè, che la vide ma non la raggiunse. Al crollo del progetto di salvezza, alla rovina del comunismo, si aggiunge un secondo esodo: l'Italia non somiglia all'immagine che ha tenuto insieme la massa degli esuli. È un paese che arranca dietro l'Occidente, con fatica, con crescenti disagio.

Per queste ragioni, i profughi albanesi non sono assimilabili agli immigrati. Altra, diversa è la storia di questi ultimi. Il governo, preso alla sprovvista, ha messo insieme gli uni e gli altri. Ma una pur buona legge sugli immigrati non è detto che funzioni anche per migliaia di profughi che vengono dall'Albania. Ancora una volta, i volontari e la gente hanno una mano caritatevole. Godono, intanto, i nostalgici della guerra fredda. Vedete che cosa succede quando si abbatte un muro a Berlino? Prima dell'89, ognuno aveva il suo lager, in Germania e in Albania. E tutto era chiaro.

«Niente Italia, torniamo a casa». Sporchi, laceri e pronti alla rissa, urlano sotto la pioggia. Vogliono tornare in Albania. Sono in 2000, a bordo della «Tirana». È la nave che era approdata a Brindisi, nei giorni scorsi, con cinque mila profughi. Un clamoroso controsedimento mentre altri profughi arrivano nel campo di Buonformello, a Palermo. Oggi Martelli è a Tirana. Il premier albanese Alija: Andreotti, scusaci.

DAI NOSTRI INVIATI

FABRIZIO RONCONO WLADIMIRO SETTIMELLI

**■ BRINDISI.** «Basta Italia, basta Italia, vogliamo partire, tornare a casa». Il mercantile «Tirana», ieri, ha preso il largo dal porto di Brindisi con a bordo 2000 albanesi, distrutti, affamati, disperati. Un lazzaretto galleggiante che nel pomeriggio ha mollato gli ormeggi tra urla, grida e pianti. La «caratteristica» riuscirà ad attraversare l'Adriatico? E la gente ce la farà? Un medico che è salito a bordo ha detto che ci sono persone malate, con febbri altissime.

A Brindisi la situazione è migliorata all'arrivo dell'esercito. Settecento profughi sono partiti alla volta dei campi di Buonformello (Palermo) e Jesolo (Venezia) attivati dalla Croce Rossa. Altri treni stanno per partire per il Lazio e la Campania.

Mentre Martelli sarà oggi a Tirana per discutere l'emergenza profughi, ieri Andreotti ha ricevuto una lettera del leader albanese Ramiz Alia nella quale il premier si dichiara dispiaciuto per le difficoltà arretrate in Italia. A Brindisi ieri si è invece presentato, per una visita lampo, l'ambasciatore Derwish che è stato ricevuto in prefettura e non ha incontrato alcun cittadino albanese. Oggi è previsto l'arrivo del segretario del Pds Achille Occhetto.

ALLE PAGINE 3 e 4



A PAGINA 5

### I carri armati si ritirano dal centro di Belgrado

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

**■ BELGRADO.** La capitale jugoslava è sempre presidiata da centinaia di poliziotti e soldati in assetto di guerra, da mezzi blindati e da carri armati che solo ieri sera hanno lasciato il centro. Anche se gruppi di operai sono al lavoro per rimettere in sesto le vetrine dei negozi, la città porta ancora i segni dei violenti scontri di sabato. E il Partito democratico, seconda forza di opposizione, chiede l'apertura di un'inchiesta. Ieri mattina, in piazza della Repubblica, è stata dispersa una manifestazione. Mentre la prefettura federale, assenti i rappresentanti croato e sloveno, ha approvato l'intervento dell'armata popolare.

A PAGINA 7

Una manifestazione dei «radicali» per appoggiare Eltsin chiede il processo del leader del Cremlino e lo scioglimento del Pcus  
Oggi la dura sfida si sposta nell'attesa riunione del Soviet supremo chiamato a pronunciarsi. Divisioni nell'opposizione

# A Mosca trecentomila contro Gorbaciov

La più grande manifestazione organizzata dall'opposizione democratica ha testimoniato ieri a Mosca la capacità di mobilitazione e la popolarità di Boris Eltsin. Gli obiettivi della guerra dichiarata dal leader radicale sono Gorbaciov e il Pcus. Pressare i comunisti è stato uno degli slogan più gridati dalla folla. Ora lo scontro si sposta al Soviet Supremo che oggi censurerà il discorso di Eltsin.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

**■ MOSCA.** Erano trecentomila, forse più: «Processo a Gorbaciov, Pugo e Yazov: lo striscione apriva uno dei grandi cortei che ieri sono confluiti nella piazza del Manege di Mosca, dando vita alla più imponente manifestazione dell'opposizione di Boris Eltsin. Uno scontro che ora si sposta al Soviet Supremo dell'Urss, chiamato a censurare il discorso pronunciato dal leader radicale.

debolezza degli ultimi tempi. La gente che ieri affollava il centro di Mosca aveva soprattutto una paura: che Eltsin possa essere fatto fuori dal presidente della Federazione russa. Perché questa, in fondo, è la vera posta in gioco dello scontro di questi giorni. Uno scontro che ora si sposta al Soviet Supremo dell'Urss, chiamato a censurare il discorso pronunciato dal leader radicale.

A PAGINA 6

## Urss prigioniera di se stessa

ADRIANO QUERRA

**Q**ueste immagini di tumultuosi cortei che giungono da Mosca possono apparire - e per molti aspetti così è - del tutto incomprensibili, cronache davvero di un altro pianeta. Ecco che un grande paese, la seconda potenza del mondo, ci appare - come mai prima d'ora neppure nei momenti più bui della sua storia - chiusa in se stessa, avviluppata, prigioniera delle file, delle catene, della sua tremenda crisi. Lo spettacolo è impressionante. Eppure Gorbaciov nei giorni della guerra del Golfo agendo con straordinario - seppure non troppo fortunato - spirito di iniziativa, aveva fatto diventare Mosca una delle capitali della politica. Il mondo gliene ha dato atto. Ma viene da chiedersi se il suo paese se ne sia accorto, o meglio se abbia potuto accorgersene. In nessuno dei contrapposti cortei che sono sfilati per le vie di Mosca nei giorni scorsi, c'erano infatti cartelloni dedicati ai

problemi non di poco conto - la guerra irla, la pace oggi - che hanno tenuto e tengono col fiato sospeso l'opinione pubblica.

Rilevarlo non è fare del facile moralismo. Se 200 o 400 mila moscoviti scendono in piazza - è evidentemente perché avevano ragioni ben serie per farlo. Così se si ricorda che Eltsin parlando alla tv proprio nei giorni della guerra ha chiesto - ed era suo diritto - la dimissione di Gorbaciov senza dire però una sola parola su quello che stava accadendo non lontano dai confini del paese, non è per segnalare un caso di insensibilità politica. Il problema è che l'Urss era, è, e, di nuovo, in mezzo ad una tempesta. E d'obbligo dunque tornare a riflettere sulla crisi sovietica, sulla crisi e sulla natura della crisi. Né si tratta solo (solo?)

del collasso economico, di tutto quel che rende insostenibile la vita quotidiana per milioni di famiglie. Quel che dicono queste folle che riempiono le strade di Mosca - e, al di là di tutto quello che fa diversa una situazione dall'altra, queste folle di Belgrado, di Tirana (e di Brindisi) - è insomma che davvero siamo di fronte ad un movimento sismico di proporzioni grandissime.

Questa sottolineatura della necessità, per leggere i fatti di oggi, di partire dalla crisi e dal crollo del sistema sovietico, non deve certamente impedire di cogliere in quel che sta accadendo (e che non è dunque imputabile alla perestrojka) gli errori compiuti dai protagonisti della vicenda. I limiti politici e culturali della perestrojka e di Gorbaciov dunque. Le ragioni del ritardo e dell'esaurirsi della politica di riforma. E -

ancora - gli errori dei radicali e dei democratici di Eltsin che hanno avviato contro Gorbaciov una battaglia tanto forsennata quanto, almeno sino ad ora, povera di idee.

A che può portare, viene da chiedersi, una lotta frontale per chiedere le dimissioni di Gorbaciov ma anche l'insistenza richiesta di allontanare Eltsin dalla direzione della Repubblica russa? E questo quando si è detto, e più volte, che Gorbaciov ed Eltsin sono «condannati» a coabitare? I due presidenti sembrano prigionieri della logica di una frattura insanabile. Gorbaciov ha tentato, secondo alcune notizie, di riprendere contatto con i democratici proponendo a Bakatin di entrare nel nuovo consiglio presidenziale per la difesa. Dal canto loro alcuni democratici hanno incominciato a

riconoscere pubblicamente che se vi è stato da parte di Gorbaciov uno spostamento verso i conservatori ciò è avvenuto anche per gli errori della democrazia. Resta il fatto che la frattura, con la manifestazione di ieri, si è però allargata. Né c'è stato e c'è solo quello che sta accadendo a Mosca. Al di là della capitale e della Russia c'è quel che sta maturando, alla vigilia del referendum del 17 marzo sulla riforma del patto unitario, nelle Repubbliche non russe. Il processo avviato per dare una soluzione ai problemi aperti dal «crollo» viene da una parte definito inaccettabile dai conservatori del Pcus e da molti democratici e dall'altra come il rischio di giungere in ritardo rispetto alle attese di tanta parte della popolazione. Quel che forse occorrerebbe, è, insomma, un atto di volontà e di audacia politica diretta a mutare radicalmente il quadro di una battaglia della quale - se si continuerà sulla via dello scoglio - è davvero difficile prevedere esiti positivi.

Un palestinese di 17 anni ha accoltellato le donne a una fermata di bus

## Arriva Baker a Gerusalemme Alla vigilia uccise 4 israeliane

Arriva Baker a Gerusalemme, per parlare del nuovo ordine mondiale. Ma ecco ieri una strage: quattro donne morte e una ferita. Ad una fermata d'autobus della «città santa» un palestinese ha sferrato coltellate, gridando «Allah è grande». Estremisti ebrei hanno assaltato auto e bus con targhe arabe. Per proteggere il segretario di Stato 1.500 agenti speciali. Il governo fa sapere: «Terroristi contro pace? Non ci siamo».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

**■ GERUSALEMME.** Diciassette anni, Mustafà Abu Galla, palestinese, lui non ci crede al «nuovo ordine mondiale», di cui oggi Baker dovrebbe tentare di parlare in visita a Gerusalemme. Scende da un'auto. Gli brilla in mano un coltello lungo 25 centimetri. C'è un gruppo di donne ebrei col capelli raccolti nelle cuffie di lana, in attesa ad una fermata d'autobus. «Dio è più grande», urla il palestinese. È la prima donna,

l'assaltatore. Sul marciapiede c'è chi tenta di linciare il giovane. Gli agenti perquisiscono il ragazzo, e salta fuori un'altra lunga lama. Gli chiedono: perché l'hai fatto? E Radio Israele riferirà la risposta: l'ho fatto per accogliere Baker come merita. Così ieri a Gerusalemme l'odio è tornato a prevalere sulle ardite trame diplomatiche che il segretario di Stato intenderebbe tessere in questa fossa dei leoni. Gruppi di ebrei hanno assaltato a sassate auto e bus che mostravano insegne scritte in arabo o le targhe bicolori dei territori occupati. Il movimento estremista «Kach» ha messo a fuoco la porta d'ingresso di un centro culturale americano. Hanno scritto sui muri: «Americani, andatevene, fatevi i fatti vostri». Baker dovrebbe discutere da oggi fino a mercoledì dell'«avvenire» dell'altra più calda del pianeta col governo più di destra che Israele abbia mai avuto. L'ulti-

mo tentativo nell'ottobre dell'anno scorso a Washington era finito con una battuta bruciante dell'americano a Shamir: «Questo è il mio numero di telefono. Se ha qualcosa di serio mi chiami». La guerra del Golfo ha rimescolato le carte. Con i 39 Scud subito senza reagire, Israele potrebbe far valere il suo «autocontrollo». Ma gli Stati Uniti ora parlano di «terriori in cambio di pace». Ieri il ministro dell'economia David Hagen ha già fatto sapere: nessuno si illuda di strappare le alture del Golan e darle alla Siria. Per ogni delegato americano ci saranno dieci agenti speciali armati fino ai denti: 1.500 in totale. Baker ha chiesto di visitare la splendida Moschea della roccia: luogo sacro ai musulmani ma anche agli ebrei. Faranno di tutto per disuadarlo. Sarà vero che missili e cannoni taccono da un po'. Ma qui c'è una antica guerra che continua.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Il vero uomo-gol? Trapattoni



**■** Se prima erano in quattro a ballare l'hully-gully (o, se preferite, a cantare mapin-mapon) adesso... Adesso sono in due a ballare l'hully-gully, a cantare mapin-mapon e a spassarsela dalle risate. In meno di quindici giorni il gruppetto di testa si è moltiplicato. In quanti altri modi simili avete sentito definire l'uomo che ha dato alle glorie pallonare gli attacchi più prolifici della storia? Sorpresi? Per sincerarsene basta una controllatina agli almanacchi. O, se siete pigri e vi fidate di un solo dato, un'occhiata alla classifica pubblicata perfino a pagina 26 di questo stesso giornale. Chi ha segnato quanto l'inter? Nessuno si avvicina neanche lontanamente all'attivo nerazzurro di 44 gol. La Sampdoria insegue, ma solo a quota 35. Il Milan (ex) stellare è, al confronto, di una stitichezza impressionante: 29 stracchiattissime reti. E, tanto per gradire,

Ha ragione, ragione da vendere il buon Trapattoni. Il calcio è cosa seria e i fatti sono fatti, mica bruscolini. A forza di chiacchiere, di talk-show, di letteratura si è finito per stravolgere anche i numeri. Difensivista, catenacciato, prudente, antispettacolare... In quanti altri modi simili avete sentito definire l'uomo che ha dato alle glorie pallonare gli attacchi più prolifici della storia? Sorpresi? Per sincerarsene basta una controllatina agli almanacchi. O, se siete pigri e vi fidate di un solo dato, un'occhiata alla classifica pubblicata perfino a pagina 26 di questo stesso giornale. Chi ha segnato quanto l'inter? Nessuno si avvicina neanche lontanamente all'attivo nerazzurro di 44 gol. La Sampdoria insegue, ma solo a quota 35. Il Milan (ex) stellare è, al confronto, di una stitichezza impressionante: 29 stracchiattissime reti. E, tanto per gradire,

non è certo un caso che Klinsmann, Matthaeus e Vielli siano con 12 gol ciascuno i capocannonieri in carica. Bravissimi loro, non si discute. Ma qualcuno, e qualcosa, li avrà pure aiutati.

Quel qualcosa si chiama (anche se a molti dà fastidio) gioco all'italiana. Bisognerebbe avere il coraggio di dirlo senza vergognarsi. Anche perché il tanto decantato pressing non è in fondo che un altro modo di difendersi. Altro che ballare. Chi lo pratica non sta certo attaccando. Se no perché mai dovrebbe «pressare» l'avversario? E avete mai pensato quanto la marcatura a uomo può, a sua volta, dar ordine e sicurezza a una strategia prettamente offensiva? «Troppo difficile? Non direi. Ma se non potete dormire e vi assillano i dubbi, rileggetevi la classifica. In materia calcistica è l'unica lettura veramente illuminante.